

Giuseppe Prezzolini, l'intellettuale nel labirinto della stampa quotidiana

C'è uno spaccato del nostro ambiente, cioè dei giornali e dei giornalisti, in un ben determinato periodo del Novecento, nel «Carteggio Oreste Mosca - Giuseppe Prezzolini» pubblicato dalle Edizioni di Storia e Letteratura e dalla Biblioteca Cantonale di Lugano - Archivio Prezzolini (301 pp., 45) a cura di Vincenzo Barra. Non che in altri epistolari prezzoliniani non si legga di giornali e giornalisti, ma qui c'è un costante riferimento preciso, perché Oreste Mosca, di dieci anni più giovane del suo interlocutore, era stato il vicedirettore del neonato (nel giugno 1944, all'indomani della liberazione della capitale) «Il Tempo» di Roma di Renato Aagalillo. Di più: era stato lui, alla fine del 1945, a suggerire l'opportunità di avere come autorevole corrispondente da New York, il professor Giuseppe Prezzolini dell'Università di Columbia. Dall'anno successivo, il fondatore e direttore della «Voce» aveva iniziato a inviare servizi, note, osservazioni, dalla metropoli americana: una collaborazione durata per diversi anni, anche dopo che Mosca, suo principale interlocutore, se ne era andato dal quotidiano romano per assumere la direzione, prima del giornale economico «Il Globo», poi quella del «Corriere Mercantile» dell'armatore genovese Fassio.

Il presente carteggio comprende 215 lettere; 125 di Mosca, 88 di Prezzolini, più una missiva del figlio dello scrittore, Giuliano e una della seconda moglie, Jackie. L'arco di tempo della corrispondenza va dal 1915 al 1975. La materia del carteggio, come si diceva, è rappresentata soprattutto dal mondo giornalistico, dalle difficoltà incontrate da un uomo preciso, onesto, che non aveva secondi fini, se non lo svolgimento nel migliore dei modi del suo lavoro, con personaggi anche qualificatissimi e importanti, ma poco propensi a mettere in condizione i loro collaboratori di svolgere al meglio la loro opera.

Di più: in queste lettere si tocca con mano una serie di sotterfugi compiuti nei confronti di Prezzolini. Le sue corrispondenze dall'America venivano vendute, come si è sempre usato nelle aziende giornalistiche, ma all'insaputa dell'autore. Che veniva di conseguenza defraudato. Ci sono anche scambi di opinione sulla entità dei compensi ricevuti da Prezzolini, ignaro delle tariffe in uso in Italia. Emergono anche gli eccellenti rapporti fra Prezzolini e Spadolini, quando questi, neodirettore del «Resto del Carlino», lo invitò a collaborare.

Ed emerge anche una vicenda malnota riguardante sempre il fondatore della «Voce». Siamo negli anni Settanta e benché egli avesse da sempre collaborato a quotidiani italiani, nessuna delle aziende che avevano usufruito della sua opera, aveva mai versato una lira di contributi, per cui il Nostro si era rivolto all'amico Mosca per sapere quali vie intraprendere per avere una pensione. Sappiamo che la cosa andò a buon fine grazie all'interessamento di Spadolini e di Giorgio Amendola, ma grazie anche ai consigli di Mosca, appunto.

Giovanni Lugaresi